

Alumni ISICT news

Connected Talents

Numero 2 – Ottobre 2015

In questo numero...

Editoriale.....2

di Matteo Aragone

Voci di ISICT.....2

di Massimo Maresca

Dove lavorano i laureati ISICT?.....3

di Martina Cereseto e Matteo Aragone

Voci fuori campo.....5

Intervista a Marco Bucci

Alta tecnologia nei Paesi Bassi.....6

di Salvatore Saporito

La ricetta del carpe diem.....7

di Tommaso Zerbi

Opportunità made in Italy.....8

di Enrica Sighinolfi

ISICT nel mondo.....9

Intervista a Davide Testuggine

AIESEEC, crocevia di opportunità.....10

di Manuela Pignatelli

Il mondo a Genova.....11

di Alessia Vignolo

Dove siamo.....12



Hanno collaborato a questo numero

Tommaso Zerbi, Matteo Aragone, Massimo Maresca, Martina Cereseto, Susanna Canepa, Salvatore Saporito, Enrica Sighinolfi, Federico Clazzer, Manuela Pignatelli, Alessia Vignolo

Consulente di Redazione

Marta Farruggia

ISICT Istituto Superiore di Studi in Tecnologia dell'Informazione e della Comunicazione

È un Istituto di formazione di eccellenza in ICT che vede la partecipazione dei Dipartimenti dell'Università di Genova del settore ICT, di Imprese ed Enti presenti sul territorio ligure. I Soci ISICT sono:



Camera di Commercio
Genova



A Finmeccanica Company

Voci di ISICT

di Massimo Maresca

Scientific Attaché at the Consulate of Italy
in San Francisco

Membro del Comitato degli Esperti ISICT



Non è facile dire qualcosa di originale sull'internazionalizzazione dell'ICT.

Proverò a farlo dal mio osservatorio privilegiato di San Francisco, attraverso questo breve messaggio.

Prima di tutto, almeno una volta alla settimana mi capita di andare a Palo Alto, a Mountain View, a Sunnyvale, a Cupertino, e mi capita di vedere Intel, Apple, Google, Cisco, VMWare, HP, Yahoo!, Facebook, Twitter, Pixar, Salesforce.com, ecc. E quasi tutti i giorni passo a Berkeley o a Stanford. In quest'area hanno avuto origine tutte le "rivoluzioni" dell'ICT, dal microprocessore, al PC, a Internet, al Web, al Cloud, al Big Data ed altre ancora.

Quindi non è tanto che l'ICT è internazionale, la verità è che l'ICT è centrata qui nella Bay Area di San Francisco e da qui si proietta sul mondo intero. Qualunque iniziativa industriale innovativa nel settore dell'ICT difficilmente ha successo fuori dalla Bay Area.

Tuttavia, per nostra fortuna le "rivoluzioni" dell'ICT hanno ricadute positive in tutto il mondo, perché creano opportunità nella *System Integration* e nell'*Outsourcing* dei servizi. Le aziende che operano in tali settori mantengono un radicamento nel territorio e quindi creano in esso opportunità di lavoro qualificato.

I nostri giovani ingegneri hanno quindi sia l'opportunità di provare a giocare una partita "globale", assumendosi il rischio dell'incerto, sia quella di contribuire alla comunità locale. Per fortuna la preparazione che hanno è tale da garantire entrambe le possibilità.

Alumni
ISICT

Editoriale

di Matteo Aragone

Presidente Alumni ISICT



L'internazionalizzazione è al tempo stesso un'opportunità e un'esigenza. L'indagine che presentiamo in questo numero dimostra che la grande maggioranza dei laureati ISICT ha svolto un'esperienza all'estero

(87%), molti lavorano in affermate multinazionali in Europa e negli Stati Uniti (Microsoft, McKinsey, Amadeus, Coca-Cola...) e in prestigiosi istituti di ricerca (MIT, Oxford, DLR...). Come insegna il *Silicon Valley Study Tour* di Paolo Marenco, studiare e lavorare in un altro paese rappresenta un'esperienza di crescita cui nessuno vuole rinunciare. I più critici potrebbero vedere una scarsa capacità del territorio di trattenere i suoi migliori laureati, a causa di problemi strutturali italiani (stipendi poco competitivi) e a fattori contingenti dell'area genovese (trasformazione delle società Finmeccanica, crisi dell'Ateneo).

Un quadro positivo emerge dagli stranieri che hanno scelto di lavorare presso IIT: intervistati in collaborazione con Giovani Imprenditori di Confindustria, vedono in Genova una città vivibile, viva e affascinante. Non mancano le criticità, a partire dall'isolamento logistico e dalle poche opportunità lavorative. Genova deve sfruttare i punti forti per consolidare un efficace *marketing* territoriale e, al tempo stesso, accelerare su progetti che potrebbero rilanciare la città (terzo valico, aeroporto, Parco degli Erzelli...), ma limitati da indecisioni croniche.

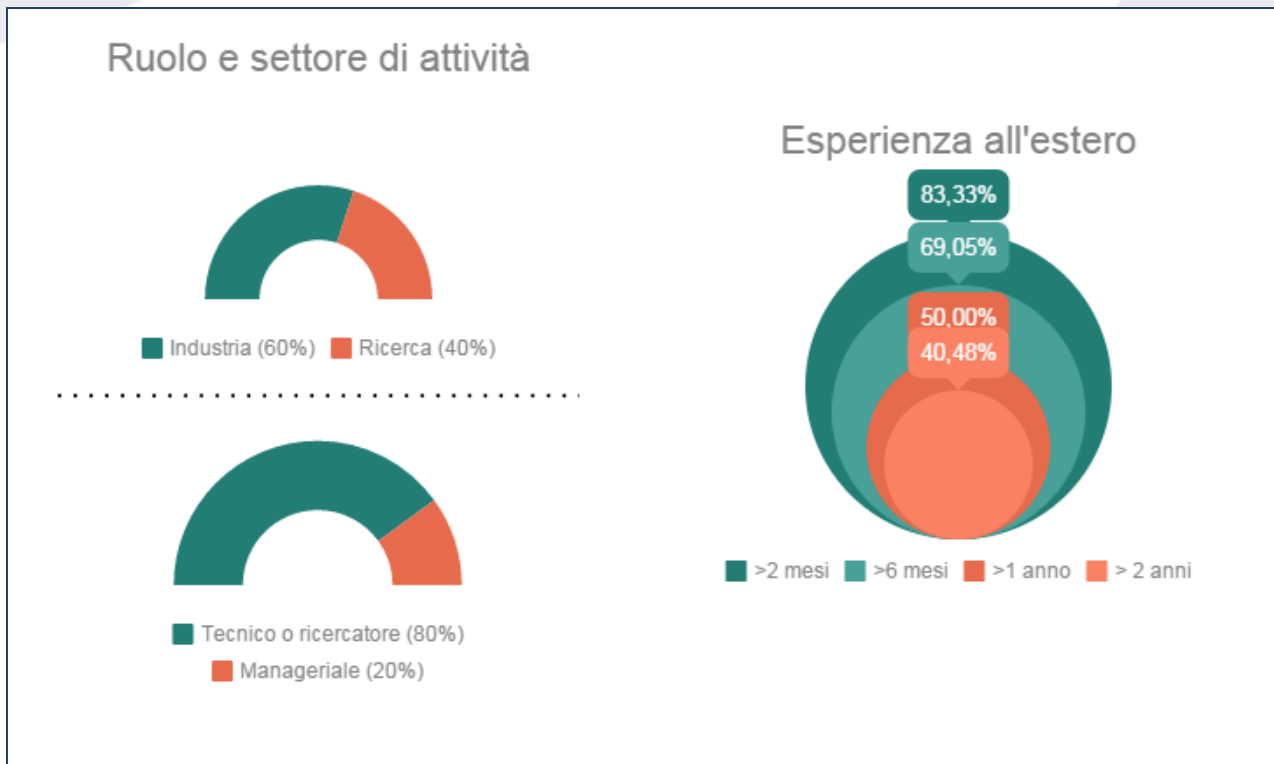
Nelle prossime pagine ci confrontiamo sul tema dell'internazionalizzazione con manager, ricercatori e studenti per capire come valutare un'esperienza all'estero e come, possibilmente, può essere creato un percorso che faciliti il "rientro" dei cervelli, aumentando l'attrattività di Genova anche nei confronti degli stranieri.

Dove lavorano i laureati ISICT?

di [Martina Cereseto](#) e Matteo Aragone

Negli ultimi mesi abbiamo sottoposto un sondaggio per valutare il livello di internazionalizzazione dei laureati ISICT. Senza pretesa di validità statistica (il numero di intervistati è relativamente esiguo), i risultati sono significativi: si pensi che, secondo i dati forniti da Almalaurea, solo il 3% dei laureati italiani in ingegneria ha svolto un'esperienza di studi fuori Italia e solo il 7% lavora all'estero a cinque anni dalla laurea, in ISICT le percentuali sono rispettivamente 65% e 43%.

Su 80 laureati ISICT intervistati, 44 hanno partecipato al sondaggio. Sono entrati nel mondo del lavoro tra il 2006 e il 2015 e hanno un'esperienza lavorativa media di 3 anni e 8 mesi. L'83% dei partecipanti ha avuto un'esperienza all'estero di almeno 2 mesi, oltre il 50% di almeno un anno. Motivi principali per partire sono studio (Erasmus, doppie lauree o tesi) e lavoro.



Quasi la metà dei laureati ISICT lavorano all'estero: le mete principali sono nazioni più competitive dell'Italia come Francia, Svizzera, Stati Uniti. Dai dati raccolti si evince, inoltre, che i laureati con maggiore esperienza tendono a lavorare al di fuori dei confini

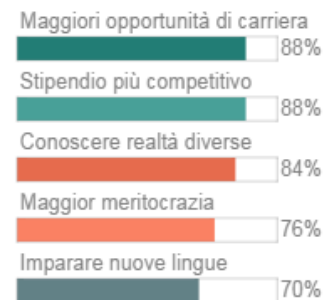
nazionali. Tra chi lavora in Italia, oltre il 76% delle persone afferma di essere disponibile a lavorare all'estero. I motivi? Eccoli nel grafico alla pagina seguente. [\[→segue\]](#)

Dove lavorano i laureati ISICT



■ Italia (57%)
 ■ Francia (11%)
 ■ Svizzera (7%)
 ■ Usa (7%)
■ Gran Bretagna (5%)
 ■ Altri Paesi Europei (14%)

Perché lavorare all'estero?



L'alto livello di internazionalizzazione va visto positivamente e testimonia che la preparazione dei laureati permette loro di confrontarsi agevolmente in scenari europei e mondiali, dimostrando la competitività della formazione dell'Università di Genova e in particolare di ISICT. I ragazzi, spinti dalla motivazione di entrare in contatto con realtà diverse e ampliare il loro bagaglio di conoscenze, sanno cogliere le opportunità fornite come doppie lauree (Télécom ParisTech, Emaro), Erasmus, programmi come il *Silicon Valley Study Tour* e intraprendere percorsi originali.

Le esperienze all'estero vanno incoraggiate, tuttavia, i risultati lasciano spazio ad una riflessione: l'esigenza di migliori opportunità di lavoro e stipendi più competitivi spinge oggi i ragazzi a lasciare il territorio italiano, dove spesso, purtroppo, raccomandazioni e

burocrazia prevalgono su merito e competenze. È quindi necessario porsi la domanda contraria: come fare per attrarre talenti da fuori e, in particolare, facilitare il rientro dei talenti ISICT? Dall'analisi il percorso non appare semplice, i laureati che lavorano all'estero sono disponibili a tornare più per motivi ambientali (famiglia e qualità della vita), che per convinzione di trovare un lavoro adeguato alle loro aspettative, sia in termini di ruolo aziendale, sia come stipendio. Costruire un processo organico non è semplice, Alumni ISICT permette di consolidare un *network* per mantenere i contatti con tutti i laureati, ma devono essere svolte azioni a vari livelli tra cui *marketing* territoriale per consolidare l'immagine di Genova come città innovativa e investimenti nella logistica, a partire dal miglioramento dei collegamenti aerei e ferroviari.

Voci fuori campo

Intervista a Marco Bucci

President, Medical Films & Printing Solutions di Carestream Health Inc.



Chi è Marco Bucci e quali sono state le esperienze più significative che l'hanno portato a diventare Presidente di una grande multinazionale come Carestream?

Sono nato nell'R&D, dopo tre anni sono diventato manager del laboratorio italiano e a 32 anni sono partito con moglie e figli verso gli US, a capo di un importante progetto, la mia prima esperienza rilevante. Al mio ritorno in Italia sono uscito dal business dell'R&D per guidare il team del Service. L'abbandono dell'R&D mi è stato imposto ed è stato tragico: la ricerca era la mia torre d'avorio. Invece, è stato il regalo più grosso, perché cambiare funzione arricchisce sempre. In seguito sono ritornato in America, a Rochester, come CTO e nel 2007 sono diventato *President*.

Ho fatto nove traslochi in vita mia, tre di questi in America. Ritengo che l'esperienza multinazionale arricchisca moltissimo: il mondo è tutto diverso ed è importante vivere al di fuori del proprio ambiente di formazione, non solo dal punto di vista geografico, ma anche da quello funzionale. In America c'è un detto: *"Every change is good for good people"*, non abbiate paura del cambiamento, porta sempre nuove opportunità.

Una vita lavorativa fra Genova e Rochester. Quali differenze fra queste realtà?

Italia e America sono due mondi completamente diversi, con i loro pregi e i loro difetti.

L'italiano è creativo, inventa e fa sempre cose nuove. In un'azienda di creativi, però, è difficile perseguire una decisione: ognuno propone la propria soluzione. Inoltre, in Italia non si coglie l'importanza del lavoro in *team*.

In America è tutto diverso: l'americano sa lavorare in *team* e non è creativo, quando prende una decisione non ne discute più. A volte perseguire rigidamente una decisione presa può essere pericoloso: se la scelta si rivela quella sbagliata, nessuno decide di fermarsi. L'ideale è un *team* eterogeneo che racchiude persone con entrambe le caratteristiche.

Carestream ha dipendenti in tutto il mondo. Crede che la *diversity* possa portare valore all'azienda?

Assolutamente sì. Perché la diversità crea valore, porta esperienza e soprattutto arricchisce. Nel prendere decisioni è fondamentale conoscere gli aspetti culturali delle Regioni in cui si fa *business*. Quindi avere un *team* di persone che provengono da culture diverse è importantissimo.

Lei ha puntato su Genova per creare la sede europea di Carestream. Perché ha creduto proprio sulla nostra città?

Credo che Genova sia una delle sedi più adatte per le *branch* di multinazionali. Offre un contesto unico in Italia, difficilmente riscontrabile in altre località in Europa e nel mondo, di forte attrazione per nuovi insediamenti imprenditoriali: il clima, la qualità della vita, un territorio di notevole interesse culturale e architettonico, la presenza di giovani laureati con alto livello di preparazione, costi competitivi per l'acquisto e la gestione di un ufficio/laboratorio. Il compito dell'amministrazione locale è creare condizioni più adeguate, soprattutto per quanto riguarda la logistica.

Un consiglio per uno studente ISICT che volesse intraprendere una carriera brillante come la sua?

Comprare un biglietto aereo!

di [Susanna Canepa](#)

Alta tecnologia nei Paesi Bassi

di Salvatore Saporito

Research Assistant at Biomedical Diagnostics Research C. Ziekenhuis, Eindhoven



Prodotti e sistemi crescono continuamente in complessità, richiedendo condizioni, materiali e non, che non possono realizzarsi in ogni regione.

L'internazionalizzazione è perciò un processo che si può considerare fisiologico in *Science & Technology*.

Guardando alla vocazione internazionale di un territorio sarebbe opportuno controllare il saldo netto di capitale umano che esce ed entra da una certa area. Riflettendo su cosa possa attrarre: gli aspetti retributivi sono rilevanti ma non sono tutto; in un contesto come quello genovese sono molti gli *asset* naturali svalutati ma anche molte le criticità, spesso banalmente logistiche.

Bisognerebbe però guardare ad esperienze simili in paesi europei e non, accettando però che realizzare una Silicon Valley italiana può essere difficile, se non impossibile. I modelli andrebbero adattati alle specificità locali economiche, culturali e imprenditoriali.

Un'esperienza di successo da riportare potrebbe essere quella dell'High Tech Campus (Eindhoven, Paesi Bassi). Situato al centro di una costellazione di grandi centri di ricerca corporate, politecnico, incubatori, *spin-off*, e ospedali di eccellenza, vi si sviluppa un sistema di innovazione che prevede e armonizza ricerca e sviluppo di breve, medio e lungo periodo, condizione necessaria per sostenersi nella competizione globale. Il risultato è visibile intorno al lago di Strijp, in cui durante la pausa pranzo passeggiano professionisti dai *background* più disparati,

cross-fertilizzando idee e progetti. Nell'area del cosiddetto *brainport* si addensa una concentrazione di brevetti e di investimenti R&D industriali tra le più alte al mondo.

Gli ingredienti del cocktail innovativo non mancano nel panorama ligure; le sinergie tra i diversi attori della realtà ICT andrebbero però attivamente promosse tramite la contiguità fisica come si può sperare in un progetto Erzelli completato, con attenzione da parte dei *policy maker* per risolvere le problematiche pratiche dovute ai "traslochi".

Si può internazionalizzare anche prendendo ispirazione, senza copiare, da modelli di *business*. Holst Centre (Eindhoven), un centro di ricerca che collabora con accademia e allo stesso tempo partner piccoli e grandi, focalizzato su *flexible electronics and wearables*, che abbiamo appena visto raggiungere il mercato *consumer*. Sviluppando tecnologie potenzialmente utili in più domini applicativi, si colma il *gap* fra la ricerca pura di qualità e lo sviluppo di prodotti pronti per il mercato.

Un modello simile potrebbe essere traslabile nel contesto industriale italiano, caratterizzato da una coda lunga di PMI che, specialmente a causa della prolungata recessione, non possono sostenere i costi e gli orizzonti temporali di pianificazione necessari per una R&D di impatto che possa risultare in innovazione di prodotto.

Creando massa critica, come sta accadendo a Morego, e ridefinendo i processi innovativi sulla base delle specificità territoriali, si potrebbe rinvigorire il ruolo storico di Genova come porto di cervelli.

La ricetta del *carpe diem*

Intervista a Paolo Marengo

Director di aizoOn, Co-Chair di TechScout Silicon Valley

Paolo Marengo, ingegnere genovese, ha dedicato la sua carriera all'innovazione tecnologica: ci racconta com'è cominciato il percorso?



Ho fatto mio il detto *carpe diem*: sono stato instradato nel 1986 quando, dopo 8 anni in Ansaldo da tecnico e commerciale, mi capitò la richiesta del prof. Alessandro Pini Prato di dargli una mano per il consorzio Genova Ricerche, per promuovere progetti di innovazione nel mondo dell'impresa. Da lì in poi diressi altri tre parchi tecnologici, tra cui il Tecnoparco del Lago Maggiore e fondai a Verbania La Storia nel Futuro, frutto dell'esperienza fatta con Genova Ricerche. Inizii di fatto la mia carriera improntata sull'innovazione.

Com'è nata La Storia nel Futuro?

Nei primi anni '90, grazie a Genova Ricerche, conobbi Richard Knight, consulente della Commissione Europea per il programma *Forecast and Assessment of Science and Technology (FAST)*, che studiava il ruolo della scienza nel cambiamento delle città europee. Io proposi Genova come caso di studio, e lui accettò. Con *FAST* imparai la valorizzazione del *genius loci*, ovvero l'insieme di competenze proprie di un territorio. Poi, durante la direzione del Tecnoparco del Lago Maggiore a Verbania mi venne l'idea di approfondire il *genius loci* del Verbano Cusio Ossola: nacque così il primo ciclo di conferenze promosse da La Storia nel Futuro, associazione culturale di cui tuttora sono Presidente.

La carriera in Aizoon: dal 2006 Lei è *director* di quest'azienda italiana che opera in tutto il mondo.

Anche in questo caso posso dire di aver colto

l'attimo giusto: nel 2005 durante il primo ciclo di conferenze de La Storia nel Futuro al Politecnico di Torino conobbi Franco Cornagliotto, il quale mi chiese di accompagnarmi in Silicon Valley per il primo Silicon Valley Study Tour. L'esperienza gli suggerì l'idea di creare Aizoon, azienda di *Consulting Technology* e *IT staff leasing*, dove fui il primo dirigente assunto per occuparmi di relazioni con Università e Silicon Valley, promozione di nuovi progetti e apertura a nuovi clienti.

Parliamo di ISICT: in questi anni, più di un allievo l'ha seguita nel Silicon Valley Study Tour. Perché è importante partecipare?

Dopo tanto studio sui libri, questa esperienza permette ai ragazzi di aprire la mente, tornare a casa con consapevolezza di cosa voglia dire gettare il cuore oltre l'ostacolo, e quel che è più importante è che la maggior parte di loro l'ha voluto fare in Italia, nella ricerca, nelle grandi aziende, o fondando *startup*. ISICT è una realtà aperta all'industria e alle storie d'impresa, si è creata un'affinità automatica in questa strada, che è importante proseguire insieme.

Cosa consiglierebbe ad un giovane che si affaccia al mondo del lavoro in ambito ICT?

Seguire le proprie passioni è fondamentale, anche se a volte porta a intraprendere un lavoro che non è esattamente il proprio. Il mio suggerimento è quindi di sperimentare, non lasciarsi andare al primo problema, e poi cercare di fare esperienze all'estero, farsi guidare dal proprio istinto nelle scelte professionali e fare un bilancio, anno per anno, delle esperienze fatte "unendo i puntini", cercando a posteriori il senso della strada percorsa.

di [Tommaso Zerbi](#)

Opportunità *made in Italy*

di Enrica Sighinolfi

Chief People Officer e Founding Member di Opportunity Network



Italiani, popolo di santi, poeti e navigatori. Da sempre abituati alla scoperta del mondo, a superare i confini del nostro incomparabile bel Paese per fare affari, conoscere nuove culture o, semplicemente, viaggiare. La sfida nascosta nella scoperta, la curiosità del capire cosa ci

sia oltre, la voglia di non negarsi le infinite opportunità racchiuse oltre i limiti di ciò che conosciamo è quello che ci ha spinti per secoli a non fermarci, ad esplorare.

Nel mondo di oggi, trasformato dalla tecnologia che lo ha reso sempre più piccolo abbattendo le distanze, ma allo stesso tempo sempre più grande e ricco di possibilità, vi è una realtà dal sangue italiano e dallo spirito cosmopolita che trasforma la sfida dell'internazionalità in opportunità da cogliere al volo. Si tratta di Opportunity Network (www.opportunitynetwork.com), una piattaforma di business *match-making* che consente ad Amministratori Delegati di condividere e connettersi a opportunità di affari da tutto il mondo. I membri sono invitati soltanto tramite prestigiose istituzioni finanziarie e fornitori di servizi professionali che garantiscono l'affidabilità di ciascun iscritto.

Opportunity Network è un ponte verso un mondo di opportunità, un canale di accesso riservato alle tante imprese che rappresentano eccellenze locali, ma che spesso non hanno le risorse o i contatti per accedere a mercati internazionali. Confindustria Genova è

affiliata a questa realtà sin dai suoi esordi nel 2014. Negli ultimi mesi altre prestigiose istituzioni hanno costruito *partnership* con Opportunity Network per consentire ai propri clienti ed affiliati di accedere alla piattaforma. Per quanto riguarda il mercato italiano, infatti, Intesa Sanpaolo ed il Gruppo London Stock Exchange – di cui Borsa Italiana fa parte – hanno stipulato accordi con Opportunity Network grazie ai quali le imprese clienti possono ora avere accesso al *network*.

Internazionalità ed Italia sono parole intrinsecamente legate ad Opportunity Network per diverse ragioni. Da un lato, la piattaforma consente a migliaia di aziende italiane di farsi conoscere ed esplorare opportunità di affari provenienti da tutto il mondo. Dall'altro, Opportunity Network è il frutto di un'idea nata dal giovane italiano e americano Brian Pallas che, nato e cresciuto a Milano, ha fondato la società durante i suoi studi presso la Columbia University di New York. La società è poi cresciuta a livello globale grazie all'apporto di capitale umano e finanziario di altri italiani: coloro che hanno messo a disposizione le loro competenze e professionalità e chi il loro capitale, tutti accomunati dal desiderio di trasformare un'idea brillante in una realtà concreta di crescita e successo.

Opportunity Network combina innovazione e tradizione, consentendo a realtà imprenditoriali solide, con obiettivi di crescita ed espansione all'estero, di utilizzare le moderne tecnologie digitali per cogliere opportunità internazionali in modo rapido e sicuro.

ISICT nel mondo

Intervista a [Davide Testuggine](#)

Applied Scientist in Microsoft



Davide, qual è stato il tuo percorso dopo il diploma ISICT?

La mia passione è stata l'intelligenza artificiale quindi ho cercato di fare una laurea specialistica che andasse in quel senso. L'ho trovata a Cambridge, in Inghilterra, ma ero indeciso se continuare con l'accademia o provare l'industria. Ho fatto una *internship* di ricerca alla University of California, Santa Barbara per schiarirmi le idee, ma nonostante il gruppo fosse fantastico ho capito che la ricerca non era la mia strada. Sono capitato a Microsoft un po' per caso: erano a UCSB per un evento di reclutamento e ho lasciato il CV. Adesso sono con loro da due anni.

Qual è la tua attività lavorativa a Microsoft?

Il mio *team* si occupa di migliorare gli algoritmi del motore di ricerca con lo scopo di mostrare i 10 risultati più rilevanti nell'ordine migliore alla *query* di un utente. In particolare, io mi occupo di generalizzare (tramite *machine learning*, o anche euristiche) i *click* degli utenti: se un utente cerca "Flowers" e clicca su "Flowers.com" certificando che quel sito web è valido per quella particolare *query*, i miei sistemi devono riconoscere e generalizzare quel *click* a *query* anche diverse ma con intenti simili, per esempio (in ordine di difficoltà crescente!) "Flower", "Roses", o perfino "What should I give my girlfriend for our anniversary". Le mie sfide quotidiane non sono solo scientifiche, perché lavoro su moli di dati enormi quindi bisogna guardare anche alle prestazioni e non solo all'accuratezza.

Quali sono i vantaggi nel lavorare in una realtà come Microsoft?

Microsoft è veramente enorme: ci sono più di 100 mila ingegneri in giro per il mondo e ci sono progetti usati da miliardi di persone in tutto il pianeta, quindi ogni cosa che facciamo ha la possibilità di raggiungere l'intero globo. Avendo così tanti progetti nell'azienda, è sempre possibile fare collaborazioni combinando idee diverse.

In che modo la multi-culturalità di un gruppo di lavoro può essere vincente secondo te?

Credo che ognuno porti qualcosa di differente, non tanto per ragioni etniche quanto, secondo me, per come l'istruzione è impostata nei vari paesi. È qualcosa di difficile da spiegare, ma si può forse riassumere dicendo che ogni cultura ha un punto di vista preferito da cui guardare le cose e solo avendo un *team* multiculturale si può avere una visione davvero a 360 gradi di un problema.

Perché hai scelto Microsoft e gli Stati Uniti?

Microsoft mi dà moli di dati e libertà di usarle come meglio credo, mentre la cosa che mi ha colpito degli USA è la mentalità che definirei imprenditoriale, ad ogni livello: sia fra i finanziatori, sia fra i lavoratori, che sono disposti ad accollarsi rischi irrazionali, per esempio per fare una *startup*, pur di ottenere una soddisfazione personale.

di [Federico Clazzer](#)

AIESEC, crocevia di opportunità

di Manuela Pignatelli

Vice Presidente Corporate Relations, AIESEC Genova



1948. Alcuni studenti provenienti da sei nazioni europee si incontrano in Belgio per promuovere una forma di cooperazione internazionale, uniti da uno stesso ideale: “*peace and fulfilment of humankind’s potential*”. Nasce AIESEC.

I valori di allora sono condivisi ancora oggi dagli oltre 86 mila studenti che negli anni hanno aderito ai programmi di mobilità internazionale offerti dall'associazione e ancor più dai giovani italiani che attraverso i progetti di AIESEC intendono dare il proprio contributo, partecipare in maniera attiva, fare della diversità un valore aggiunto per le persone e una leva per la competitività del nostro Paese. AIESEC ha l'ambizione di rendere i giovani consapevoli di sé e della realtà globale e mira a fornire loro competenze specifiche per dare massima espressione al proprio potenziale.

Questa *vision* apparentemente poco tangibile si concretizza nel modo stesso in cui AIESEC è organizzata. In ogni ente locale, infatti, differenti ruoli di responsabilità simili a quelli che si trovano in un'azienda vengono ricoperti da studenti appartenenti a diverse facoltà, i quali, ognuno secondo la propria specializzazione, offrono il loro lavoro per realizzare progetti di tirocinio in collaborazione con scuole e ONG, garantendo che ogni parte coinvolta ne risulti arricchita. L'incontro tra realtà diverse per cultura e provenienza geografica dà luogo a esperienze di crescita reciproca e si traduce da una parte in un apporto di “novità” e innovazione per la ONG o l'istituto scolastico che riceve lo stagista, dall'altra in un'occasione di forte crescita personale e professionale per il tirocinante e i ragazzi che lo accolgono e lo accompagnano per tutta la durata dello *stage*.

Si instaura così a livello globale un circolo virtuoso di collaborazione tra i diversi comitati grazie al quale all'offerta di tirocinio a cui aderisce in Italia un ragazzo straniero corrisponde l'opportunità di un nostro studente o neolaureato di intraprendere uno *stage* all'estero. La varietà che caratterizza le proposte di *internship* presenti all'interno del *network* AIESEC consente ai giovani talenti italiani di avere accesso al mondo del lavoro a livello internazionale, vivendo un'esperienza unica e acquisendo competenze che potranno poi reinvestire nelle nostre aziende. Di egual misura è l'impatto creato sugli studenti dai progetti AIESEC dedicati alle scuole locali. La padronanza della lingua inglese da parte dello stagista e il metodo di apprendimento interattivo favoriscono la creazione di un ambiente multiculturale e stimolante che rende efficace lo studio della lingua stessa.

2015. Sono passati quasi settant'anni e l'associazione è cresciuta e cambiata molto. Resta affascinante come essa abbia comunque conservato intatti i propri valori, trasmessi con passione dai suoi membri, di generazione in generazione.

Per spiegare come ciò sia possibile e cosa questi valori significhino per me e per tanti altri che hanno intrapreso questo percorso, faccio riferimento ad un proverbio cinese che recita: “non è il grido bensì il volo di un'anatra coraggiosa a spingere l'intero stormo a volare”. In AIESEC, infatti, non sono le parole bensì le azioni stesse a ispirare gli altri ad agire; a guidare chi vi lavora è la volontà di mettersi alla prova e imparare; è l'esempio del proprio predecessore, i risultati che ha raggiunto e quelli che ancora si potranno conquistare. Perché in un'associazione interamente gestita da studenti come in azienda si compiono tanti errori ma in AIESEC, acceleratore di talenti, è sicuramente più semplice rimettersi in gioco e provarci ancora.

Il mondo a Genova

di Alessia Vignolo

Socio Alumni ISICT, dottoranda presso l'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT)



Il grado di attrattività internazionale di un territorio per giovani altamente qualificati è indice importante della crescita della città stessa.

Proviamo a riflettere su quali siano i pro e i contro della nostra città e di come renderla il più accogliente ed internazionale possibile, chiedendo ai diretti interessati.

Nuno Guedelha, 39 anni, cresciuto in Angola, vissuto 2 anni in Portogallo e 20 in Francia, si trasferisce a Genova dopo una lunga esperienza lavorativa in Motorola per seguire un vecchio sogno che lo vedeva specializzarsi in robotica, iniziando il dottorato in IIT. Chiacchierando con lui, ci si rende subito conto di come a Genova la "materia prima" ci sia, ma non venga valorizzata abbastanza affinché tutti ne possano godere appieno. «Ci sono tanti ottimi ristoranti, ma il servizio spesso non è all'altezza, soprattutto se non parli italiano». L'analogo vale per la cultura: «Vado al cinema, a teatro e nei musei, le opportunità non mancano, ma è raro vedere film proiettati in lingua originale. Come si può rendere la mentalità dei genovesi più internazionale?»

Anche **Naveen Kuppuswamy**, originario dell'India si trasferisce a Genova per iniziare il post-doc in IIT dopo aver vissuto per un breve periodo in Sud Corea e per 5 anni a Zurigo, e ci racconta le sue prime impressioni: «L'accoglienza è stata controversa, ottima in IIT e difficile in città, sia con gli impiegati negli uffici pubblici, sia banalmente con i vicini di casa.

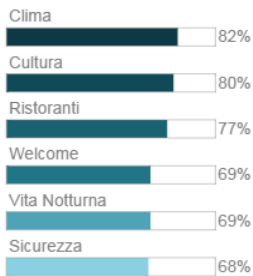
Successivamente, l'aver imparato un po' di italiano ha migliorato le cose.

Sono arrivato nel miglior momento dell'anno, a giugno, amo Genova d'estate: si può andare a giocare a *beach volley* dopo il lavoro, fare escursioni, andare al mare. Mi piace molto anche d'inverno, il centro storico è affascinante e i punti panoramici della città sono romantici. Inoltre, grazie ai vari tornei organizzati ci sono diverse possibilità di fare sport». Non mancano, ovviamente, le critiche: «La pulizia è un problema, specialmente nel centro storico. Molti luoghi splendidi sono rovinati dal degrado in cui versano, è un peccato, l'educazione dovrebbe migliorare per evitare tali situazioni».

Si tratta ovviamente di osservazioni fatte da singoli, eppure, prendendo un campione di persone più ampio, ritroviamo spesso gli stessi elementi. Abbiamo ripreso in mano un sondaggio promosso dai Giovani di Confindustria di Genova a fine 2013 per comprendere come è vissuta Genova dagli stranieri che lavorano in IIT. Sono state intervistate 54 persone, generalmente laureati e PhD in area scientifica, provenienti da paesi europei e asiatici, uomini e donne. L'età media è 32 anni, vivono a Genova mediamente da 3 e, tra loro, 18 prenderebbero in considerazione l'idea di trasferirsi a Genova permanentemente.

Ai ragazzi è stato chiesto di valutare con un voto da 1 a 100 alcuni aspetti della città: i risultati non sorprendono. Genova è giudicata vivibile e bella, grazie al clima e alla vita culturale e notturna, in linea con la sua vocazione turistica, anche se sporca, in primis nel centro storico. **[→segue]**

TOP



DOWN

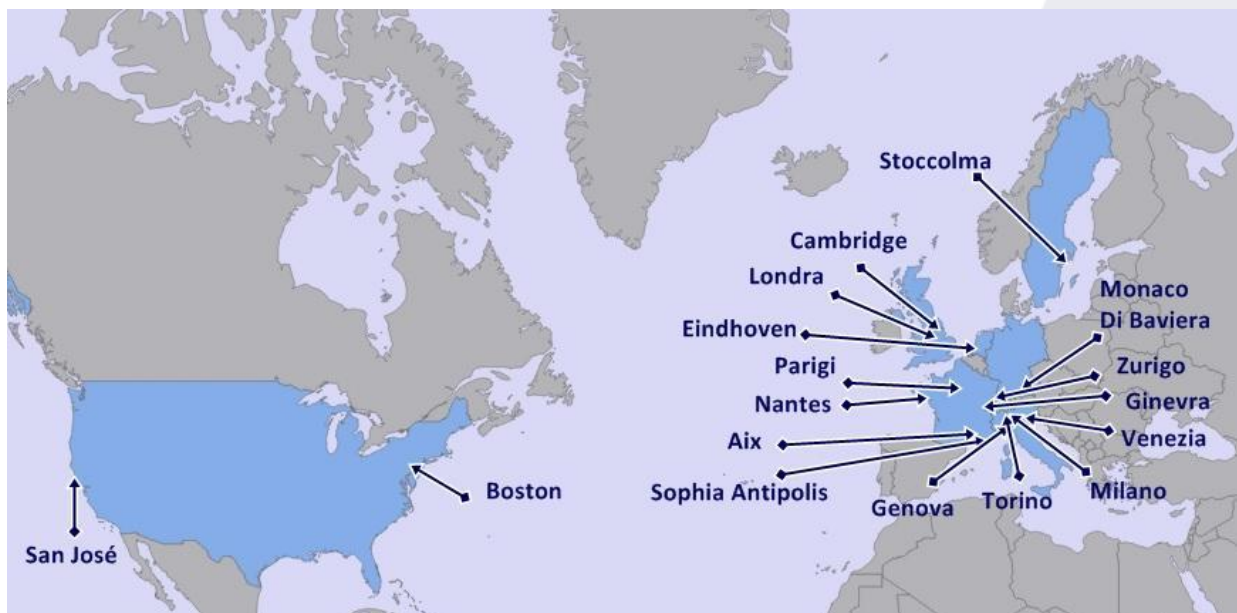


Alcune carenze sono già note, quali i trasporti pubblici: gli intervistati vorrebbero un servizio più efficiente sia a livello urbano (bus, metro),

sia a livello internazionale (ferrovie, collegamenti aerei), in quanto sensibili ai trasporti a lunga distanza in particolare con le città d'origine.

Si può anche evincere come i ragazzi ritengano difficile trovare lavoro al di fuori di IIT. Complessivamente, il giudizio degli intervistati sulla qualità di vita a Genova è elevato e, accompagnato da una politica adeguata, deve essere sfruttato per trattenere i ricercatori una volta terminato il periodo presso IIT. I vari attori del territorio devono coinvolgere maggiormente i ricercatori affinché vedano e sfruttino le opportunità, sia in termini di lavoro stipendiato (ad es. in PMI), sia in termini di *new business* e *spin-off*.

Dove Siamo

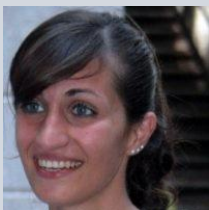


Dove sono gli Alumni ISICT nel mondo

Contatti: alumni@isict.it

Sito: <http://isict.it/chisiamo.php?pagina=alumni>

SI RINGRAZIA



Marta Farruggia, Consulente di Redazione, laureata in Informazione ed Editoria. Ha collaborato con *Il Corriere Mercantile* e scrive per *Liguria Business Journal*